

## **Cenni biografici su Francisco de Zurbarán** (Fuente de Cantos, 1598 – Madrid, 1664)

Originario della regione dell'Estremadura, Zurbarán si formò a Siviglia presso il pittore poco noto Pedro Díaz de Villanueva entrando però in contatto anche con il più celebre Francisco Pacheco e il suo giovane allievo Diego Velázquez. Nel 1618 si stabilisce a Llerena (Badajoz) dove lavora per chiese e conventi e dove si sposa due volte. Nel 1626 ottiene un importante incarico dai domenicani di Siviglia, città nella quale si trasferirà definitivamente nel 1629 invitato dalle autorità cittadine. Nel capoluogo dell'Andalusia lavorò per le maggiori comunità monastiche realizzando i suoi primi capolavori, tra cui il monumentale e iperrealistico *Cristo crocifisso* (1627, Art Institute of Chicago), i celebri quadri con episodi della Vita di san Pietro Nolasco (1629, Museo del Prado), i ritratti dei frati dell'ordine della Mercede (Madrid, Accademia di San Fernando) e la solenne tela con l'*Apoteosi di san Tommaso d'Aquino* (1631, Siviglia, Museo de Bellas Artes). In queste opere Zurbarán si rivela già pittore naturalista e poetico interprete dell'atmosfera spirituale della vita conventuale lontana da qualsiasi vanità e celebrazione. Il tenebrismo di matrice caravaggesca si fonde con il suo cromatismo rendendo reali i soggetti per effetto della luce, veicolo del divino, che illumina e scolpisce come un'accetta i suoi modelli. Nel 1634 su iniziativa di Velázquez è chiamato a Madrid per partecipare alla decorazione del palazzo del Buen Retiro per il quale esegue dieci grandi quadri a soggetto mitologico. Tornato a Siviglia con il titolo di «pittore del re», realizza il ciclo pittorico per la Certosa di Jerez, oggi smembrato (1637-39, Musei di Cadice e Grenoble, Metropolitan Museum) e quello ancora in situ del monastero geronimita di Guadalupe (1638-39), ritenuti tra le opere più valide della sua produzione matura per l'interpretazione fortemente realistica del misticismo ispanico più profondo. Alla fiorente attività del suo laboratorio si affiancano però diverse avversità nella sfera privata: nel 1639 muore la seconda moglie e dieci anni dopo perde anche il figlio collaboratore Juan colpito dalla peste del 1649. Il decennio successivo vede il mesto tramonto della sua fama sotto l'imperversare a Siviglia della nuova pittura dolciastra di Murillo. Zurbarán, concentra quindi la sua attività su una serie di dipinti destinati al fiorente commercio con l'America dove le sue pitture erano ancora particolarmente richieste. Dal 1648 fino alla morte nel 1664 risiederà a Madrid con la terza moglie conducendo una vita modesta e dedicandosi a quadri di piccole dimensioni e di devozione privata. Sono gli anni in cui cercherà di adeguarsi alle nuove mode pittoriche addolcendo le forme e imprimendo alle sue tele un cromatismo atmosferico assimilato da Velázquez, senza però mai rinunciare alla sua monumentale severità. Superbe rimangono ancora oggi le sue nature morte (*bodegones*), tanto ammirate da Cézanne e Morandi, per la maestria con cui seppe rendere potentemente reali gli oggetti: vasi, frutti, fiori o tessuti, riprodotti come entità fisiche e allo stesso tempo evidenze ottiche astratte. Basti a titolo di esempio l'iperrealistica *Natura morta con piatto di cedri, cesto di arancia e tazza con rosa* della Norton Simon Foundation di Pasadena.